

Collezionismo

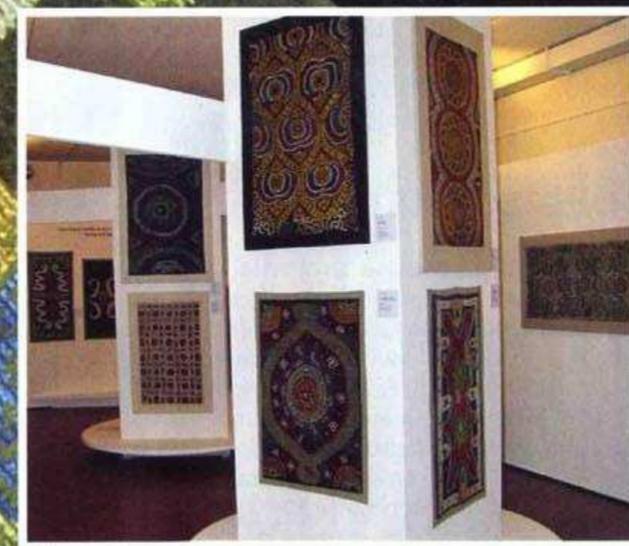
Puntare sui rettangoli Kaitag

Da sinistra, due Kaitag del XVIII secolo e uno del XVII, tutti provenienti da Daghestan (Caucaso nord-orientale). Nella pagina accanto, l'esposizione alla Galleria Moshe Tabibnia di Milano.

*Sono drappi rituali che arrivano dal cuore del **Caucaso**. Appesi come quadri, impreziosiscono le case più **blasonate** del mondo. E sono contesi dai collezionisti più esigenti. Tanto che, negli ultimi anni, si sono rivalutati del 200%. E il loro **valore** è destinato a salire | **Beba Marsano***

DUECENTO PER CENTO. È il tasso di rivalutazione negli ultimi dieci anni dei Kaitag. Che non sono i titoli di qualche remota Borsa asiatica, ma rettangoli di cotone e seta magistralmente ricamati, massima espressione artistica di un piccolo popolo conficcato tra le più sperdute montagne del Caucaso, i Dagi. Per secoli le loro donne hanno dato forma a tessuti stupendi. Gioielli di neanche mezzo metro quadrato dai grafismi arcaici e insieme straordinariamente moderni, fedeli compagni nei riti di passaggio: nascita, matrimonio, morte. Come coperta il Kaitag avvolgeva il neonato contro il malocchio, come sacca raccoglieva la dote della sposa, come sudario copriva il volto del defunto. Oggi, per il loro mix vivido e sorprendente di segni mitologici, motivi geometrici, archetipi animisti, simboli pagani, disegni zoomorfi e allusioni apotropache, impreziosiscono le case più blasonate del mondo, alla stregua di quadri originalissimi. «La loro perfezione estetica, per disegno e colore, sembra anticipare gli esiti astratti e decorativi dei maestri del Novecento: Klee, Miró, Matisse», afferma l'inglese Robert Chenciner, viaggiatore gentiluomo e studioso d'arte tessile che, dopo una serie di viaggi nel Caucaso tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento, ha fatto conoscere i Kaitag all'Occidente.

Se un decennio fa si acquistavano per cifre molto inferiori ai 10mila euro, oggi le loro quotazioni arrivano a sfiorare i 30mila. «In asta passano raramente e, proprio perché ancora poco conosciuti dal grande pubblico, possono non raggiungere cifre adeguate al loro reale valore», dice Moshe Tabibnia, mercante e collezionista di tessuti antichi, la cui raccolta di Kaitag, con quella di Giuseppe Moreschini, è la più importante in Italia e tra le più significative al mondo. ▶



► Ma che cosa, di questi capolavori di stoffa, affascina tanto il collezionista? «La loro bellezza, innanzitutto, il valore di talismani e il fatto di essere specchio di una gloriosa diversità culturale», dice **Tabibnia**. Ieri come oggi, in un fazzoletto di terra esteso quanto la Scozia e incuneato tra il Mar Nero e il Mar Caspio (Daghestan), al confine della Confederazione russa con l'Azerbaijan e la Georgia, i 2,5 milioni di Dagi vivono sparsi in 700 villaggi, dove l'equilibrio tra scambio e isolamento ha salvaguardato l'identità di ben 31 gruppi etnici (uno dei quali, appunto, i Kaitag). Sono cristiani e musulmani, ebrei e zoroastriani, animisti e sciamanisti, discendenti a loro volta da bizantini e fatimidi, mongoli e mamelucchi, cinesi e ottomani. Ognuno con la propria eredità di credenze, tradizioni e superstizioni che, in una stratificazione forse unica nella storia, ha dato vita a un'arte irripetibile, arricchita anche dalle continue novità portate dai contatti commerciali della Via della Seta.

«Nei Kaitag i motivi più frequenti sono tre: teorie di animali fantastici e mitologici, schemi del Sistema solare e mappe dell'aldilà quale sorta di Baedeker per il viaggio dell'anima nelle regioni della morte», spiega ancora **Tabibnia**. Frutto della simbiosi di una società multiculturale ante litteram, oggetto di culto appassionato per una ristretta cerchia di collezionisti, i Kaitag d'epoca, universalmente riconosciuti come alcuni tra i più bei manufatti di tutta l'arte tessile, sono pezzi rarissimi, non più di un migliaio in tutto il pianeta. Il loro stato di conservazione è praticamente perfetto in virtù dell'uso di colori naturali (quelli chimici vennero introdotti a partire dal 1862) e del fatto che venissero gelosamente custoditi in famiglia e tramandati di generazione in generazione. «Gli esemplari più preziosi sono indubbiamente quelli più antichi, realizzati tra il XVII e il XVIII secolo», prosegue **Tabibnia**. «I Kaitag realizzati nel XIX secolo, in particolare quelli della seconda metà, si presentano alquanto semplificati nei soggetti e banalizzati nei colori, ormai quasi del tutto sintetici». Oggi se ne producono ancora. Ma per una destinazione banalmente commerciale e non più magicamente rituale. 

DOVE ACQUISTARLI

Milano. Galleria Moshe Tabibnia, via Brera 3
tel. 028051545, www.moshetabibnia.com

New York. Beauvais Carpets, Madison Avenue 594
tel. 001 212 6882265, www.beauvaiscarpets.com

Parigi. Hadjer, rue du Faubourg St-Honoré 102
tel. 0033 1 42666113, www.hadjer.com

Stoccarda. Galerie Arabesque, Breitscheidstrasse 123
tel. 0049 711 634734, www.gallery-arabesque.com

Vienna. Mizrahi, Seilerstaette 28
tel. 0043 1 5125158, www.mizrahi.at

Kaitag del XVIII secolo provenienti da Daghestan, nel Caucaso Nord-orientale, tutti di cotone con ricami di seta (le immagini di questo servizio: per gentile concessione Galleria Moshe Tabibnia, Milano).

Trame da museo

Arrivano soprattutto da grandi collezioni private europee: 65 esemplari della mostra *Kaitag - Arte per la vita*, fino al 30 gennaio al Museo di storia naturale di Pordenone. In queste preziose trame, provenienti dal Daghestan, molte delle quali mai esposte prima, si ritrova tutto il mistero dei riti che, tra le più remote montagne del Caucaso, accompagnano nascita, matrimonio e morte. Catalogo Silvana Editoriale.